

La Germania attacca: Bce “nel panico”

«Panik im Eurotower»: un titolo sarcastico ed eloquente, quello del quotidiano finanziario *Börsen-Zeitung*. Non ha neanche bisogno di essere tradotto. E non è neanche il peggiore. Ieri la reazione in Germania al taglio dei tassi della Bce è stata scomposta. La più subdola, la *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, ha insinuato persino che Draghi abbia reagito a sollecitazioni che sarebbero arrivate dal suo Paese d'origine e dalla Francia. Una bestemmia, per un banchiere centrale, il cui primo comandamento è l'indipendenza.

Ma anche la *Süddeutsche Zeitung* ha evocato la “tassa occulta”, la differenza negativa che c'è ora tra gli interessi bassi che le banche pagano a risparmiatori e a correntisti tedeschi e l'inflazione (esiste anche in Italia, da decenni, visti gli interessi ridicoli che le banche concedono ai correntisti, ma nessuno si sogna mai di lamentarsene, purtroppo).

La cosa paradossale è che questa diffusa narrazione surreale delle mosse della Bce dura ormai da anni ed è, se si guardano i dati economici della Germania, grottesca. Sintetizza l'economista Paolo Manasse: «su tutto grava uno spettro vecchio quasi un secolo e lontanissimo, quello dell'iperinflazione di Weimar». La contrarietà dei tedeschi alle mosse della Bce ra-

senta dunque il masochismo ed è soprattutto ideologica.

Anzitutto, non c'è rischio più lontano dell'iperinflazione. Anzi, la Bce ha detto che l'inflazione sarà bassa «per un prolungato periodo di tempo» e, pur negando che ci siano rischi di deflazione, è questa ormai lo spettro che aleggia sull'Europa. L'economista dell'università di Bologna, Paolo Manasse, ricorda perché si tratta di una sciagura per qualsiasi economia: «se c'è deflazione si innesca un meccanismo infernale, perché i consumatori aspettano che i prezzi calino ulteriormente, deprimendo i consumi, che attualmente sono già debolissimi».

Al momento si vedono chiari fenomeni di deflazione nei Paesi periferici, Grecia in testa. E i tedeschi tendono a dimenticare troppo spesso quello che ha scritto il Fmi nell'ultimo rapporto sulla Germania: la grave crisi dei Paesi periferici è un freno molto forte all'economia, che esporta il 40% dei suoi beni nell'area dell'euro e il 60% nella Ue. Dal 2012 gli imprenditori tedeschi, si legge nel rapporto, hanno bloccato gli investimenti, in attesa che riprenda la domanda nel Sudeuropa. Ecco perché persino il ritmo di crescita della prima economia europea si è smorzato, sfiorando addirittura la recessione, quest'anno. Dunque, se il taglio dei tassi fosse un sollievo per i Paesi periferici, la Germania ne beneficerebbe, eccome.

Basterebbe però citare un dato ancora più banale, del quale Berlino va fierissima, il suo surplus commerciale, per trovare un altro, gigantesco motivo per cui la mossa della Bce fa bene anche ai tedeschi. Ieri è uscito il dato più re-

cente: a settembre ha messo a segno un record di 20,4 miliardi di euro. Ovvio, il dato è di settembre e dimostra che il sistema industriale tedesco corre anche con l'euro forte e non ha bisogno di un raffreddamento del tasso di cambio, nonostante la maggior parte degli analisti ritengano la moneta unica attualmente sopravvalutata. Ma è altrettanto certo che un raffreddamento dell'euro - come è avvenuto ieri come immediata reazione alla decisione della Bce di allentare il costo del denaro - non fa neanche lontanamente danni alla Germania. Anzi, la fa correre ancora di più.

Ultimo elemento di riflessione, non secondario. Se è vero che i risparmiatori risentono dei tassi bassi, chi ne beneficia enormemente sono le imprese che chiedono prestiti alle banche e il Tesoro tedesco che paga interessi su un debito che ha ormai superato l'80% del Pil. Si dirà, anche in questo caso, che gli interessi sui Bund sono sempre bassi perché è considerato un investimento sicuro. Tuttavia, se il rendimento scende ancora, per le casse di Berlino e per l'industria non è certo un male.

twitter@mastrobradipo